

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 63.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica, 28 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

Il dazio d'entrata per le manifatture di lino e canape è ridotto come segue:

Rubrica 337 della Tariffa. — Manifatture di lino e canape lavorate a maglia sul telaio o all'ago d'ogni qualità da lir. 19. 29 a cent. 50 per libbra netta.

Idem 338. — Dette tessute, come veli da l. 96. 43 a lir. 8.

Idem 339. — Tele batiste da lir. 32 14 a l. 6.

Idem 340. — Bindelli, nastri, galloni o frange indistintamente per libbra, compresa la carta, le assi o tavolette, ed i rocchetti su cui sono avvolti, da l. 10. 71 a cent. 75.

Idem 341. — Tela fina, stoffa fina per fornitura da tavola e fazzoletti fini da l. 16 07 a lir. 1 per libbra netta.

Idem 342. — Tela ordinaria di lino e stoffa ordinaria per biancheria da tavola, fra le quali sono comprese tutte le altre qualità di tele di lino e canape colorite, stampate, lisce ed operate che non sono tassate a parte da lir. 2. 23 a cent. 50.

Idem 343. — Tela della qualità più grossa, cioè tela d'imballaggio, da pagliericci, tela con colla od ovata di lino e canape da lir. 2. 23 a cent. 25.

Idem 344. — Tele incerate da lir. 2. 14 a centesimi 25.

Idem 345. — Tele da vele ed altre indicate nella controscritta rubrica della Tariffa generale da lir. 1. 07 a cent. 24.

Idem 346. — Tele da moscajole, e simili garze da lir. 3. 21 a cent. 25.

Le promesse modificazioni avranno effetto col 1.° giugno prossimo.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORRAMEO — DURINI — STRIGELLI —

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI

CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

A. MAURI, *Segretario*.

Considerato che in seguito alla Notificazione del passato Governo di Milano 30 aprile 1847, ed alla relativa circolare 5 novembre detto anno, dell'ora disciolto Tribunale d'Appello è dovuta ai cursori per le intimazioni in oggetti di giustizia civile la competenza di viaggio in ragione di centesimi venticinque per ogni miglio tanto di andata quanto di ritorno;

Considerato che inopportuno venne raddoppiata tale spesa in aggravio delle parti in confronto della precedente tariffa annessa alla circolare governativa 23 aprile 1824, tenuta sempre in vigore sino al 1.° maggio 1847; e che da ciò ne deriva fondato motivo di malcontento, il Governo provvisorio

DECRETA:

Le competenze di viaggio dei cursori per intimazioni in oggetti di giustizia civile e di onoraria giurisdizione, saranno calcolate dal 1.° giugno pros-

simo in avanti in ragione di centesimi venticinque per ogni miglio di andata, non avuto riguardo al ritorno.

In questa parte si dichiarano derogate rispetto ai cursori le disposizioni dei §§ 3 e 33 del regolamento annesso alla Notificazione 30 aprile 1847 dell'ora cessato Governo di Milano.

Milano, 25 maggio 1848.

CIRCOLARE

Ai Mastri di Posta delle Provincie Lombarde.

Essendo di assoluta necessità lo stabilire una regola, la quale impedisca ogni abuso e nel tempo stesso serva di norma costante, si rende noto a tutti i Mastri di Posta, avere diritto di viaggiare a spese della nazione soltanto quelle persone le quali, incaricate di qualche missione governativa, si presenteranno alle Stazioni postali munite d'un bono portante in calce le parole — PER CONTO DEL GOVERNO.

Milano, il 26 maggio 1848.

Per il Segretario generale

A. MAURI, *Segretario*.

L'Incaricato BELLAZZI FEDERICO ANGELO.

DECRETO.

Al vacante posto di ispettore dei canali erariali e navigabili, è nominato provvisoriamente l'ingegnere di II.° Classe, Giovanni Pirovano.

Il Consiglio di Stato è incaricato della corrispondente esecuzione.

Milano, 25 maggio 1848.

CORRENTI, *Segretario generale*.

MINISTERO CENTRALE DELLA GUERRA.

Il Ministero della guerra ha nominato in data d'oggi i signori dottori Bartolomeo Garavaglia ed Antonio Trezzi ad ispettori generali di Sanità Militare coll'incarico di portarsi su tutti i punti di operazioni di guerra, e presso tutti gli ospitali militari di Lombardia onde provvedere, a norma delle istruzioni loro affidate, al più perfetto andamento sanitario militare.

Milano, 26 maggio 1848.

Il Segretario generale, I. PRINETTI.

IL COMITATO DEI LAVORI PER L'ESERCITO.

Mentre molte signore in Milano e nei comuni delle provincie si occupano nel fare gratuitamente eseguire i lavori di biancherie occorrenti ai nostri soldati, pagandone esse medesime quella parte che affidano alla povera gente, vennero per lo stesso fine offerte in dono 639 camicie, cioè 116 dalle nobili signore della Guastalla, 104 lavorate da alcune signore della parrocchia di San Francesco da Paola con tela donata dalla contessa Teresa Oppizzoni nata Giorgi; 354 lavorate nella parrocchia di Sant'Eufemia con tela raccolta da monsignor Giovanni Bignami da varie famiglie del contado; 15 da persone che non vollero essere nominate; e 50 lavorate nella parrocchia di San Fedele con tela donata in parte dai signori prevosto e coadiutore di San Donato, che la raccolsero dai loro parrochiani, e in parte dal signor Alberigo Felberg. Sia dunque onore e gratitudine a chi ha dato un così bello esempio di quella patria carità che rende facile e dolce qualsivoglia sacrificio.

Il Comitato poi si riserva a lavoro finito di rendere le ben meritate grazie a quelli stabilimenti, a

quei comuni, a tutte quelle zelanti e pietose persone che colla loro opera spontanea, generosa, instancabile resero così consolante a questo Comitato l'esercizio delle sue funzioni.

Milano, 26 maggio 1848.

Il Comitato.

Ratti *Presidente*, Fassati, Bignami, Tinelli, Brivio, Giovinetti, Franchetti.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 MAGGIO 1848.

Se la pubblicità degli atti è condizione essenziale di ogni governo che emani dalla volontà nazionale, il debito del rendiconto della amministrazione finanziaria è tanto maggiormente sentito dal Governo provvisorio in quanto che il paese è chiamato a concorrere con straordinari sacrifici pecuniari alla causa della indipendenza e della libertà inaugurata dalla gloriosa nostra rivoluzione.

Se non che quel rendiconto dovendo ingranare coll'andamento delle finanze della Lombardia durante la dominazione austriaca, e basare sullo stato delle medesime all'atto del loro passaggio nelle mani del Governo provvisorio, il governo stesso è forzato a diffidare la pubblicazione dei documenti dimostrativi delle medesime finché, vinte le difficoltà che si oppongono dalle studiatamente irrazionali e frazionate forme di contabilità, con cui la dominazione austriaca tendeva a celare agli occhi degli stessi suoi funzionari la gravità della spogliazione dalla medesima esercitata in queste provincie, e l'enormità dei sopravanzati lombardi ingojati dalle casse di Vienna, si saranno potuti raccogliere tutti gli estremi pel bilancio sotto forme e distribuzioni adatte alla intelligenza universale, e conformi ai principi della sana statistica finanziaria.

Intanto esporremo qui in via di riassunto i dati più essenziali perchè ciascuno possa formarsi tosto un'idea delle risorse finanziarie del paese, dei risparmi di spese che ne arreca la conquista della indipendenza, dell'alleviamento d'imposizioni cui è riservato il nostro avvenire, non che finalmente degli straordinari impegni del momento e delle anticipazioni sull'avvenire stesso che si rendono necessarie per sovvenirvi.

Nell'anno 1847 gli introiti lordi delle imposte dirette ed indirette della Lombardia ascensero a lir. 78,046,662,29 (è noto per la pubblicazione contenuta nella Guida di Milano e suo territorio, e nell'opuscolo *L'Austria e la Lombardia*, che le medesime furono nell'anno 1844 di lir. 76,890,535, e nel 1846 lir. 75,735,812, non compreso il prodotto Posta di altre lir. 2,500,000 per ciascuno dei suddetti anni.)

Nella suindicata somma figurano spese per l'amministrazione lombarda lir. 44,628,059, comprendendosi nella stessa, oltre 17,000,000 per spese di percezione, lir. 5,000,000 per spese di Polizia, lir. 2,000,000 per trattamento dell'ex-vice, della cancelleria di Corte e della rappresentanza governativa; lir. 3,000,000 per la quota d'interessi del debito del Monte spettante alla Lombardia sul dato della popolazione, residuando con ciò a sole lir. 16,128,059 lo

speso per tutti gli altri rami d'amministrazione politica e giudiziaria, ed a lir. 34,418,623 l'esuberanza, erogata per lir. 15,000,000 circa nelle spese di straordinario armamento dello scorso anno, e pel rimanente trasportate a Vienna, o pagate per conto di quella cassa.

Il preventivo dell'anno 1848 quale il nostro paese può ora rifarlo per i restanti mesi, esonerato com'è dal tributo da versarsi nelle casse dell'Austria, ed assolto da tante spese di polizia e di cariche altrettanto inutili quanto oppressive, può offrire un considerevole risparmio sulle uscite, per cui calcolati gli introiti nella misura dell'anno 1847 lir. 78,000,000 le spese di percezione pagabili sulle casse provinciali in lir. 10,636,708 giusta i computi della Contabilità Centrale, le rimanenti tutte di percezione ed amministrazione ordinaria in lir. 25,000,000, compreso l'interesse della quota lombarda di debito pubblico lir. 4,500,000, al cui pagamento vuolsi avvisare il più prontamente possibile, si ha un adeguato mensile di circa lir. 5,000,000, di spese ordinarie che lascerebbe disponibile sulla rendita lir. 5,000,000 al mese per bisogno straordinari della guerra, della diplomazia, e delle più urgenti riforme dicteriali.

Nè il preventivo delle spese ordinarie d'amministrazione come sopra calcolata complessivamente in lir. 5,000,000 al mese, deve parer tenue se si considera che la corrispondente spesa negli Stati Sardi di terraferma con quattro milioni e mezzo di abitanti, e una Corte reale non giunge a 4,000,000 di franchi donde si avrebbero per la Lombardia con due milioni e mezzo di abitanti 2,200,000 franchi al mese.

Se non che nel periodo prossimo alle gloriose nostre giornate, molti prodotti della imposta indiretta andarono distratti, ed anche oggi alcune esazioni segnatamente daziarie incontrano una improvvida opposizione, e non dappertutto le rappresentanze comunali si sono penetrate convenientemente del debito che loro corre di appoggiare di tutta la loro autorità l'esazione delle imposte, ormai non più strumento di oppressione nelle mani dello straniero, ma bensì elemento importantissimo della salute e della prosperità del paese, dal che può venir ritardato l'effetto delle riforme fiscali che si vanno introducendo nella tariffa daziaria. Inoltre la soppressione del lotto, e delle tasse, segna per sé sola il decremento di circa lir. 200,000 al mese, tenuissima perdita in confronto del bene morale che ne deriva, ma pur reale per le finanze, ed un decremento è da attendersi dalla riforma della legge sul bollo, e dalla diminuzione del prezzo del sale.

Per tutto ciò il suddetto residuo mensile può essere ridotto anche d'oltre un milione, mentre ci soprastano le spese pel mantenimento dell'armata sarda, e soprattutto le gravose spese d'impianto di una armata regolare lombarda senza che per sopperire ad esse medesime ne sia permesso di attendere le economie dei mesi ancor remoti.

Il prospetto che segue dimostra in via sommaria il bilancio delle finanze lombarde dal 18 marzo al 30 aprile prossimo passato.

ENTRATA

Rimanenza. — Al principio dell'amministrazione del Governo provvisorio nelle Casse tutte Finanziarie di Lombardia Lir. 2,377,102 34

Introiti ordinarij.
Imposta diretta Lir. 3,743,209 66
• indiretta e
beni in am-
ministratoz. • 3,243,752 19

Lir. 6,986,961 85 • 6,986,961 85

Introiti straordinarij.

Imposta diretta per la Provincia di Milano anticipata del maggio. Lir. 1,082,644 71

Offerte per la Causa Nazionale. • 1,596,037 45

Prestito al 5 per 0/0 • 206,518 04

Anticipazione fatta da S. M. il Re di Sardegna • 287,356 52

Rifusione di somme anticipate dall'Erario • 213,034 29

Lir. 3,185,590 81 • 3,185,590 81

Somma totale Lir. 12,549,655 00

Uscita • 7,800,478 05

Rimanenza complessiva delle diverse casse Centrali e Provinciali di Finanza a tutto il 30 aprile p. p. Lir. 4,749,176 95

USCITA.

Spese ordinarie — di percezione Lir. 817,915 58

D'amministrazione politica . . . • 1,661,582 28

Spese straordinarie — di Guerra e Sicurezza • 3,154,297 78

Prelevate dalle rappresentanze Comunali e Provinciali ed alle medesime assegnate • 2,168,682 41

Lir. 7,800,478 05

Dal surriferito Prospetto rilevasi, che gli introiti ordinarij sommarono per tutti i quarantatré giorni a meno del quoto adeguato mensile delle rendite del 1847, e che le spese complessive esuberarono nel detto periodo gli introiti ordinarij di Lir. 813,316,20.

Eppure è dal 1.º corrente maggio che datano le maggiori spese tra cui quella per la somministrazione dei viveri alle armate alleate notevolmente aumentata fino alla presuntiva spesa di Lir. 3.500,000 al mese per l'ognor crescente accorrere delle medesime, e per anticipazione delle paghe d'alcuna tra esse, e soprattutto l'istituzione di un'armata regolare lombarda.

La dignità e la sicurezza del paese richiedono che in presenza delle vicende politiche che agitano l'Europa, la Lombardia cooperi con ogni suo potere alla grande Crociata italiana per la più pronta cacciata oltre l'Alpi dello straniero che corre ed infesta tuttavia tanta bella parte della patria comune.

Oltre alla organizzazione ed al regolare armamento di circa sedicimila volontarij che va mano mano completandosi, diciannove-mila coscritti si vanno schierando sotto la bandiera tricolore.

Il completo armamento ed equipaggiamento di 36,000 uomini non può a meno di ritardare il prezzo di molti articoli da acquistarsi a tale effetto, con sensibile aumento nella relativa spesa. Nè soltanto al soldato vuol porsi mente allorchè trattasi di un'armata, per essa si richiede cavalleria, artiglieria, carriaggi e cavalli per le une e per gli altri.

NOTIZIE DI MILANO

Stanno lieti di poter pubblicare la risoluzione presa giovedì scorso al convocato tenutosi nel Comune di Sesto S. Giovanni.

Si trattava. 1.º Della cessione gratuita alla Nazione di N.º 136 letti completi. 2.º Di vestire ed abbigliare i coscritti a spese comunali. 3.º Della rinuncia a favore della Nazione del credito dipendente dalla fatta somministrazione dei cavalli per l'armata; messa ai voti questa triplice proposizione venne adottata all'unanimità.

Il generoso atto di questa Comune troverà, ne siamo certi, non pochi imitatori, e per tal modo la Lombardia darà novella prova di quell'ardente affetto patrio che la rende tanto benemerita della santa causa italiana; ripartita in siffatta guisa su tutti i Comuni la spesa del vestiario si verrebbe a risparmiare alla Nazione una somma ingente, e questo mercè un non lieve, ma pure sopportabile sacrificio dei singoli estimati. Lode adunque al paese di Sesto che iniziò un'opera così generosa.

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA.

Il Comitato provvisorio dipartimentale del Polesine di Rovigo pubblicò per intero il proclama del nostro Governo provvisorio in data 12 maggio, avvalorandolo colle seguenti sue considerazioni:

« Ritenuto che la Lombardia e la Venezia, anche in senso delle date ed accettate dichiarazioni costituiscono una sola famiglia;

« Ritenuto che le Provincie di Vicenza, di Padova e di Treviso hanno già in contemplazione delle urgenti circostanze, e dell'importanza dell'argomento, che addimanda da per sé una sollecita decisione, adottato il partito del Governo Lombardo;

« Ritenuto che quante volte il Polesine facesse altrimenti potrebbe con tale suo contegno accennare ad un modo di segregazione, ripugnante al principio della indivisibilità lombardo-veneta da noi sostenuto, ed avventurosamente sancito;

« Considerato, che il partito dal Governo della Lombardia proposto, e dalle altre Provincie Venete surriferite accolto non pregiudica alle individuali opinioni e tendenze, perchè è libero al Cittadino tanto di votare nell'immediata fusione politica col Piemonte, quanto di votare perchè la determinazione sulle nostre sorti avvenire venga presa soltanto a causa vieta, che è come dire a guerra finita;

« Considerato che lo stesso partito piuttosto che la sostanza riflette la forma, come quello, che tenendo fermo il principio dell'universale suffragio, propone che vengano i voti raccolti, mediante sottoscrizioni anzichè mediante una assemblea costituente; e siccome quello che in modo esplicito ammette la condizione, che debba in appresso tanto e tanto essere convocata un'assemblea nazionale, per determinare la futura costituzione dello Stato;

« Considerato che le circostanze dalle quali fu il Governo della Lombardia indotto a rompere ogni inducio nel rilevare la volontà della nazione non solo sono comuni anche alle Provincie Venete; ma anzi per quest'ultime, che sono il teatro della guerra, più imperiose e stringenti;

« Visto che il Proclama della Lombardia tende appunto ad agevolare i mezzi della comune difesa nei rapporti della guerra, del pubblico ordine, e delle Finanze;

« Visto che un ulteriore indugio potrebbe gravemente compromettere l'interesse della nazione, ed in particolare aggravare le sorti del Polesino, quante volte si tenesse disgiunto dalle altre Provincie Lombardo-Venete, colle quali ha un'esistenza comune;

« I membri del vostro Comitato per, non venimmo a quella fiducia di che lo avete fino adesso onorati, ed intimamente convinti della opportunità ed urgenza di questa misura, concordemente hanno deliberato il seguente decreto.... »

I termini di questo decreto sono precisamente in base di quelli nei quali è concepito il decreto del nostro Governo provvisorio, in data 12 maggio.

Anche la doppia formula di sottoscrizione è al tutto simile, e simili perfettamente sono del pari le discipline prescritte a tutelare la regolarità e legalità delle firme.

Il decreto del Comitato di Rovigo è in data 19 corrente. Esso è convalidato dalle firme seguenti:

Domenico Anghel, Presidente, Domenico Zona, Giuseppe Aucona, Giuseppe Mazzi, Alessandro Cervesato, Angelo Cavallaro.

STATI SARDI.

Una linea telegrafica fu stabilita e sarà di questa settimana attivata fra Torino e Casteggio, per mezzo

della quale da Casteggio a noi le notizie del campo potranno giungere in meno d'un'ora.

Le stazioni principali sono in Torino, Torre del Pino, Albugnano, Villadeati, Ottogio, Trebecco, Lu, Alessandria, Rivasana, Tortona, Voghera e Casteggio.

Questa non è che una parte della linea che si sta costruendo, e la quale da Casteggio continuando per Stradella mirerà al Piacentino, e forse biviando a Stradella con altra direzione tenderà pure a Milano.

Vuolsi sperare che una diramazione spiccherà da Alessandria per comunicare con Genova, e che un'altra linea sarà studiata per la Savoia.

L'idea di quest'opera si deve all'ingegnere Gonnella, che ne faceva proposta al Governo, e che coadiuvato dagli ingegneri Davicini e Vigitelto ne studiava e dirigeva l'esecuzione in meno di quaranta giorni; mentre l'ingegnere Luino insegnava a buon numero d'allievi il servizio dei telegrafi per modo che anche per rispetto al personale non rimarrà dal potersi utilmente e tosto trar partito di questo mezzo di comunicazione in codeste circostanze di tanta importanza.

Il sistema adottato è l'inglese, che diverge dall'antico negli indicatori, i quali sono in numero di tre distinti nel primo, mentre nel secondo erano di un solo composto di tre parti giranti a pernio l'una su l'altra.

Le notizie telegrafiche si potranno trasmettere si per geroglifici o segni indicanti un senso complesso ne' casi previsti, e si letteralmente negli altri casi. (Gazz. di Genova.)

GENOVA, 26 maggio. — Jeri col Virgilio giungevano altre 250 casse con 6 mila fucili d'una bella e buona fattura; una parte ne è già stata avviata a Milano; il rimanente terrà dietro in questi giorni. V'ha pure un'altra botte di scarpe.

— Jeri leggevasi sopra molti angoli della città il seguente avviso: *Cittadini! il tiranno di Napoli ci manda col prossimo vapore per suo rappresentante il feroce Ruis genero del bombardatore Vial.* — Per ulteriori informazioni dirigersi all'ex-Consolo di Napoli. Prepariamoci al ricevimento. Noi rendiamo molte grazie al gentile scrittore di questo annunzio, e siamo certi che tutti ne approfitteranno; il signor Ruis s'avrà da noi tutte quelle accoglienze che si addicono al rappresentante del re sanguinario, e per mostrarsi devoti al suo governo cominceremo col non pernettere al degno Ruis, genero del degno Vial, di discendere dal vapore che avrà la gloria di condurlo a Genova. — Guerra accanita, interminabile contro il dispotismo e contro chi mangia il pane del dispotismo!

(Pens. Ital.)

STATI DI PARMA

PARMA, 24 maggio. — Il governo provvisorio di Parma decretò che qualunque individuo membro della Compagnia di Gesù, e non cittadino di quegli Stati dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del decreto medesimo. I contraventori saranno puniti con multa e prigionia. I gesuiti cittadini dovranno spogliare, entro otto giorni, l'abito gesuitico, se no, multa e prigionia; e multa e prigionia a chi occultasse gesuiti, e a chi tenesse presso di sé mobili ed altri effetti già appartenenti alla Compagnia ecc. — Viva il decreto di Parma! (Cart. del Pens. Ital.)

TOSCANA

FIRENZE, 24 maggio. — La Gazz. di Firenze d'oggi, nella parte ufficiale reca:

Il granduca con Decreto del 25 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la decorazione di Commendatore dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe.

— Se siamo bene informati, già abbiamo il primo esempio di rifiuto alla carica di Senatore nella persona del barone Bettino Ricca-soli, gonfaloniere di Firenze. Speriamo che molti degli illustri personaggi che furono nominati onde dar lustro al Senato, seguiranno il nobile esempio.

STATI PONTIFICI.

ROMA, 25 maggio. — Tutte le truppe attive, le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia. La città resta in mano della guardia nazionale.

Corrono voci varie, e anche contraddittorie sul regno di Napoli. Certo è che un grande fermento regna là dentro, ed oggi sembra che sia il giorno destinato ad una nuova insurrezione. (Speranza.)

DUE SICILIE.

NAPOLI, 18 maggio. — La fregata inglese *Thetis*, che, come accennammo nel nostro foglio di jeri, aveva

dato fondo nella nostra rada, questa mattina ha fatto col cannone alla città un saluto, ricambiato dalla batteria di S. Gennaro. (Alba)

— Si è sparsa la voce che il re di Napoli ha assicurato essere stata la guardia nazionale la prima a tirare contro le truppe assoldate; ma noi siamo informati da persona rispettabilissima, che trovandosi a Napoli sulla piazza, dirimpetto al palazzo reale, prima ed all'istante che principiasse l'azione, vide le truppe assoldate, avendo più di 30 pezzi di artiglieria alla loro disposizione principiare a far fuoco sul popolo, e gli Svizzeri, dopo avere promesso alla guardia nazionale di starsene inoperosi e neutri, fecero anch'essi fuoco sul popolo, della maniera la più inumana, scannando uomini, donne, e fanciulli sopra tutta l'estensione della lunga Toledo; e questi unitamente alle truppe napoletane, appoggiate dai lazzaroni penetrarono in tutte le case, che saccheggiarono sotto gli occhi e dietro il consenso del governo.

— Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio de' morti e de' feriti — I morti sono 1242, de' quali 800 circa soldati. — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità. — Gli arrestati nell'arsenale montarono a 600 circa, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione; gli altri sono usciti, ad eccezione di 7. (Contemporaneo del 25.)

NAPOLI, 21 maggio. — Napoli continua nel silenzio della tomba. Ne facciamo fede i seguenti atti del Governo.

Nessun giornale esce alla luce. Lo sfacellatissimo foglio ufficiale non ha ancora pubblicati i ragguagli sulla giornata del 15. Annunzia che vi sta studiando ancora!

Qui vi sono due timori — o repubblica, o intervento straniero. (Cart. del Corr. Merc.)

— Altre disposizioni del Comando generale delle armi, oltre le già accennate, prescrivono:

Resta vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito, regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

I permessi di arme accordati finora, cessano di aver vigore per l'ambito della città di Napoli.

Coloro che ne sono possessori debbono esibirli con le rispettive armi nella prefettura di Polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciato corrispondente ricevò.

È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

Ogni associazione illecita, definita nell'articolo precedente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia e con una multa da cento a cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla pena del primo grado di prigionia.

NAPOLI, 19 maggio 1848. Il maresciallo di campo comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli GREGORIO LABIANO. (Corriere Mercantile.)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 21 maggio. — Oggi ancora Parigi presentava lo spettacolo di una di quelle grandi feste politiche, di quelle fraterne solennità, cui solo può esibire un governo fondato sopra basi democratiche. Una folla immensa, unanime, in cui frammischiansi tutte le condizioni, in cui la blouse stava di fianco alla marsina, in cui la comunanza delle volontà e delle speranze sopprimeva ogni distinzione in faccia a quella nobile eguaglianza del sacrificio alla patria, (la sola vera, la sola feconda eguaglianza dopo quella dei diritti), quella folla, io dico, era la personificazione vivente del principio di fratellanza, di solidarietà, di unità indivisibile inaugurato dalla rivoluzione del febbrajo. Dovunque uno solo era il grido, come uno il sentimento ne' cuori veramente

politici, ed una la necessità della situazione: *Viva la Repubblica! Viva l'assemblea nazionale!*

Tali erano le acclamazioni riassunti le universali idee dell'ordine e della libertà. Quella duplice formula, in cui il popolo di Parigi associava la propria alla sovranità dell'Assemblea, significa che il suo regno è quello delle leggi date da lui medesimo, e che la sua volontà si viene esercitando in modo regolare per l'intermedio dei rappresentanti a cui la nazione conferì il proprio potere. Nella qual calorosa unanimità di sentimenti, vi aveva una protesta invincibile contro tutto ciò che potrebbe condurre divisioni e scissure, reazione o anarchia. In codesta occasione la voce del popolo era veramente la voce di Dio. Oh! la comprendano tutti codesta lezione che usciva dal contegno dell'universo popolo di Francia! Perocchè non solamente la popolazione di Parigi, ma v'erano guardie nazionali di tutti i dipartimenti vicini, e delegati da quasi tutte le parti della Francia, i quali, accorsi al primo grido dell'attentato del 15, affrettavansi col popolo parigino in codesta imponente manifestazione. Era il paese intero che faceva intendere la sua voce nella gran capitale della patria.

La festa d'oggi, continua il *National*, ponendo in comunicazione diretta l'Assemblea col popolo, fornirà ad essa un concetto esatto dei sentimenti che vivono in fondo a tutti i cuori. Le grida: *Viva la Repubblica democratica!* cui mandava la guardia nazionale sfilando innanzi ai rappresentanti, avevano un profondo significato. Erano la prova che la guardia nazionale comprende in tutta la sua estensione le conseguenze dell'ultima rivoluzione, e che ella se ne vendica tutto il merito e l'importanza. Inoltre da a dividere tutta la forza della Repubblica. Sappiano pertanto e il potere esecutivo e l'Assemblea giovare di colante forza. L'anima del popolo vi è dentro tutta e, misero! chi non l'intende.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 22 maggio. La tornata incomincia ad un'ora.

Il signor Lacrosse legge un indirizzo sottoscritto da un migliajo di cittadini di Brest, nel quale essi manifestano la loro indignazione per l'attentato del 15. Molti altri deputati fanno lettura di consimili indirizzi. Granville fa delle osservazioni sull'imposta del 45 c., ma le sue osservazioni non sono prese in considerazione. — Indi si parla di una Banca, nella quale i proprietari possano trovare i fondi necessari, sia pe' gravami, che per il commercio. S'odono i discorsi di Huot, Plegnard, De Congrais vertenti sopra materie di poca levatura. Duclercq, ministro di finanza, supplica la Camera di venir tosto ad una conclusione in ordine all'imposta de' 45 cent. I mutamenti che si vorrebbero, dice egli, portare nel progetto della commissione sarebbero oramai intempestivi, perchè l'imposta è già in corso, e sarebbe ingiustizia che coloro che hanno già pagato, cioè i più buoni cittadini, dovessero correr rischio d'essere più oberati degli altri. Il signor Gillon combatte la legge, ed il ministro insiste nel dichiarare quell'imposta indispensabile. Infine dopo varii dibattimenti, la conclusione è pronunciata. Il signor Trélat, ministro de' lavori pubblici, domanda il credito di tre milioni destinato ai laboratorj nazionali. La tornata continua senza incidenti degni di rimarco.

Borsa di Parigi del 22 maggio.

Le variazioni sui fondi sono stati in questo di poco importanti.

Il 5 per cento ed il 3 per cento restano come sabato. Il 5 per cento a 69.75, ed il 3 per cento a 47.75.

Le azioni della Banca di Francia hanno provato un ribasso di 5 a 1365. I boni del tesoro vennero negoziati da 31 a 55 per cento di perdita.

Si crede che la ragione di questa incertezza dei fondi dipenda da alcune voci che si sparsero intorno ad una manifestazione popolare che gli operai del sobborgo di Sant'Antonio dovevano fare un giorno o due dopo la festa.

INGHILTERRA.

Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 20: Un uomo è buono quanto un altro, diceva un professore d'eguaglianza ad un Irlandese. È migliore, rispondeva questi. I Parigini opinano come l'Irlandese; vorrebbero essere eguali dei loro superiori, e superiori de' loro eguali: se ne vedono le conseguenze. Quanto a Lamartine, la sua ambizione sembra essere quella di fare il Van-Amhourg della rivoluzione; non vorrebbe quindi chiudere il serraglio di belve feroci che gli forniscono occasione di far brillare il suo talento. È vero che i loro rugiti tengono in-

quieti i vicini, ma che importa? Compare il domatore: leoni, tigri, leopardi s'aggruppano intorno a lui, e l'Europa s'inchina. Fin quando durerà un tale stato di cose? Fin quando una nazione di trentadue milioni d'abitanti nel decimonono secolo sarà governata dal diritto del più forte? Il momentaneo trionfo dell'ordine nulla prova quando sussistono sempre gli elementi di disordine. L'ozio conduce alla miseria, e la metà della popolazione parigina non s'occupa d'altro che di fraternizzare, di evoluzioni militari, di piantare e inaffiare alberi della libertà. Né lo stato può sostenere sempre 115,000 operai senza lavoro. Il tesoro è vuoto. Quanti non saranno mantenuti o impiegati, si volgeranno contro di lui, e colla volubilità dei Parigini, il colpo di mano di lunedì può facilmente rinnovarsi. La guerra sarà per la Francia una specie di valvola di sicurezza!

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 20 maggio. — Giunsero qui i deputati della Slesia austriaca. Riesciron dunque vani gli sforzi del partito ceco per tener la Slesia disgiunta dalla Germania.

— 22 maggio. — L'assemblea ha rimandato all'esame di una commissione la proposta del deputato di Colonia, Raveau, di cui facemmo cenno nei precedenti fogli. Lo scopo di questa proposta era di far adottare nel fatto il principio posto dal Comitato dei Cinquanta che le assemblee dei singoli Stati venissero aggiornate finché durano le sessioni del Parlamento Nazionale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Stando a quanto dice la *Gazzetta di Colonia* in data di Altona 18 maggio il generale Hedemann vuolsi rifiutasse le proposizioni fatte dal lato della Prussia per la consegna dei prigionieri, e vuolsi anzi stabilisse che i nativi dello Schleswig, che trovansi fra i prigionieri danesi, non potessero neppure in avvenire essere scambiati. Vennero quindi interrotte le trattative.

AUSTRIA.

VIENNA, 20 maggio. — Notizie di Agram del 16 riferiscono che il giorno innanzi si abbruciarono per la seconda volta sulla piazza, ed alla presenza di una numerosa moltitudine, i ritratti dei ministri ungheresi non che quello del Palatino; mentre durava quest'*auto-da-fe* si intuonò un *charivari*. La dieta della Croazia era fissata pel 5 di giugno. (G. U.)

Altra del 21. — Grande è il malumore che qui regna quest'oggi, provocato, a quanto si dice, dalle notizie d'Italia jeri sera pubblicate. A ciò si aggiungono pure le notizie di Boemia in data del 19. Tedeschi e Czechi eransi uniti nel pensiero di costituire una Boemia libera; de' dispacci s'erano scambiati direttamente fra la Corte ed il governo boemo inviandone solo le copie al ministero in Vienna.

21 maggio. — Un articolo ufficiale della *Gazzetta di Vienna* si studia di combattere le voci sparse di un prossimo fallimento del governo. Insieme però ufficialmente riconosce i gravissimi suoi imbarazzi finanziari, e confessa che negli ultimi giorni furono grandissime le domande di restituzione alla Banca Nazionale e alle Casse di risparmio.

— L'imperatore accolse favorevolmente una deputazione della città di Cracovia, chiedente che si aprisse una severa inchiesta sulla condotta delle podestà civili e militari di quella città nell'ultima sommossa.

— Onde diminuire l'immensa affluenza delle persone che si accalcano intorno alla Banca per ottenere lo scambio de' biglietti in moneta sonante, la Banca ha istituito uffizj secondarj di cambio presso le Commissionarie della città. Da domani in avanti, non vi si permuteranno però più che cinque fiorini per testa. Si pensa pure ad emetter delle banco-note di uno o di due fiorini, per facilitar il commercio. I commercianti fanno grandissimi sforzi per sostenere il corso della carta monetata.

L'ordine non fu turbato nella città. (G. U.)

— Abbiamo da lettera di commercio che il 18 corrente vennero presentate alla Banca di Vienna banco-note per un milione e mezzo di fiorini e cambiate al pari. Sembra certo che quanto prima la Banca medesima sarà nell'impossibilità di ricevere banco-note per mancanza di denaro effettivo.

ASSIA-CASSEL.

Magonza, 22 maggio. — L'animosità dei cittadini contro le truppe prussiane qui acquisite, scoppiò in un sanguinoso scontro. Prima occasione di essa furono risse e scandali privati, che in breve però si mutarono in una lotta generale ed accanita. Il governo minacciò di far bombardare la città, se la popolazione non avesse depresso le armi. Molti sono da ambe le parti i morti ed i feriti. I cittadini

vogliono oggi chieder al Parlamento di Francoforte che faccia allontanar i Prussiani. Si teme che i disordini si rinnovino. (G. Todesca.)

PRUSSIA.

Berlino, 19 maggio. — Le trattative colla Danimarca non deuno progredire nel senso più pacifico, a quanto dice un corrispondente della *Gazzetta di Colonia*. I Danesi non hanno accettato l'armistizio offerto dall'Inghilterra, vogliono conservare Alsen e lo Schleswig settentrionale, e rifiutano ostinatamente l'indennizzazione per l'embargo. Se non bloccano più il Vesper e l'Elba egli è per riguardo all'Inghilterra ed alla Russia.

MILBERG. — Qui fu eletto a deputato al Parlamento di Francoforte il celebre scrittore Giacobbe Grimm.

SVIZZERA.

Friburgo. — Il Granconsiglio ha adottato il progetto di decreto d'amnistia proposto dal governo. Questo mediante sono imposti 1,600,000 franchi di indennizzazione agli autori e fautori del Sonderbund, da distribuirsi fra loro giusta la partecipazione dei singoli individui ai relativi atti, da determinarsi dal Consiglio di Stato. I sei principali autori della resistenza armata dovranno star fuori del Cantone per sei anni.

Vallese. — Il 15 corrente maggio fu arrestato e tradotto a Sion, il famoso canonico Derivat, questo empio seduttore del popolo, che ebbe tanta parte al massacro di Trient, e poscia alla funesta lega del Sonderbund. (Repubblicano del 25.)

— La Dieta Svizzera ha finalmente sentito il dovere che le imponeva la cura della dignità della Nazione, e nella sua tornata del 19 maggio veniva adottato l'articolo 11 del progetto del Patto federale col quale si vietano in modo assoluto le capitolazioni militari. Questa legge, basata su un principio di tanta giustizia, non fu ammessa senza contrasti. I più caldi ad opporsi alla sua accettazione furono i Cantoni primitivi, quei medesimi che gettavano le prima fondamenta della Confederazione Svizzera ed innalzavano i primi in faccia alla prepotenza dei duchi d'Austria il vessillo dell'indipendenza e della libertà. (Risorgimento.)

SPAGNA.

Madrid, 16 maggio. — Dopo il ripugante spettacolo degli intrighi al quale assistiamo da qualche tempo, è impossibile che il nostro Governo conservi più a lungo relazioni d'alcun genere col signor Bulwer. Se il proprio decoro non lo consigli di ritirarsi, dacchè il suo Governo lo ha abbandonato innanzi alle Camere, sarà bene che i nostri ministri gli ricordino che un ambasciatore non giova agli interessi della sua patria col turbare od insultare il paese dove la rappresenta.

Infatti risulta dalla discussione del Parlamento d'Inghilterra, che il Governo non ardi presentare l'ultima nota del duca di Sato-Major per timore di accrescere l'irritazione, e lord Lansdowne biasimò altamente la condotta del signor Bulwer.

— A Siviglia, il 14., un battaglione del reggimento Guadalajarra si ribellò: il sangue scorre in città; ma il generale S'hely alla testa della guarnigione battè e dispersè i faziosi. (Herald.)

NOTIZIE DIVERSE

Ad acquetare le smanie di coloro che ad ogni giorno, o, stam per dire, ad ogni ora domandano: *Peschiera è presa?* quasi che il prendere una fortezza di primo ordine e maravigliosamente munita, fosse opera di lieve portata e da potersi compire con tenui sforzi e pochissimi perdita di tempo, riportiamo le frasi più notevoli di un bullettino in data di Somma Campagna del 24, diretto al ministero della guerra in Torino dal capo dello stato-maggiore generale dell'esercito piemontese, il C. di Salasco.

L'assedio d'una fortezza non può offerire ogni giorno materia sufficiente per formare un bullettino, che presenti al Pubblico un qualche interesse, e ciò succede pel nostro assedio di Peschiera; quindi mi ristingerò a far conoscere a V. E. che nel giorno d'oggi le nostre batterie furono impiegate nel modo stesso, e con esito a un dispresso uguale a quello di ieri, colla sola differenza d'aver rinforzato di alcuni pezzi le batterie che l'esperienza ha dimostrato recare maggior danno al nemico; progresso poco sensibile, ma che ci condurrà gradualmente al punto

di poter battere in breccia il corpo della piazza quando le difese nemiche saranno ridotte al segno di render l'assalto meno micidiale.

— Notizie ufficiali ricevute dal governo francese recano essersi veduta veleggiante alla volta del Baltico una divisione inglese composta di cinque vascelli di alto bordo, fra i quali un vascello di linea di cento cannoni con altri molti piccoli legni. Di questa spedizione i giornali inglesi tacciono affatto. Si annunzia frattanto nelle acque del Sund una divisione russa, cui si dà il modesto nome di squadra, ma che da lettere particolari apparisce avere ben altra importanza. Questa divisione ubbidisce agli ordini immediati del granduca Costantino. Revel, Riga e contorni di Memel si dice rigurgitano di truppe russe: si dicono noleggiati molti legni mercantili senza indicarne l'uso e la direzione. La guardia imperiale parte a poco a poco da Pietroburgo dal 16 aprile in poi, e costeggia il golfo di Jutland e il Baltico.

Il movimento germanico e polacco giustifica bastantemente questo straordinario apparato di forze della Russia, la quale, mentre ricinge di una barriera di ferro la Polonia, e la inonda di stragi, dall'altra intende ad intimorire e comprimere l'agitazione unitaria o democratica degli Alemanni. La flotta russa nel Baltico può vegliare ed appoggiare la guerra dello Schleswig, o gettare un esercito sulle coste prussiane e bloccarne i porti; fors'anco la Russia in questo universale fermento teme che la Svezia, fiancheggiandosi di potenti alleati, non rammenti che la Finlandia le fu tolta dalla ingiuria di un trattato; forse per distrarre agitazioni intestine che si narravano fremmenti nella metropoli stessa dell'impero, cerca dar loro lo sfogo della guerra e della conquista, o comporre nel pensiero della difesa dei confini minaccianti.

(La Patrie)

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

« La destituzione di più generali sarà necessaria, e si compirà immediatamente, poichè il re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, ed al completo avviluppamento di Verona, e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con generali che non intendono o male eseguono gli ordini. Del resto non è da stupirsi; nuovi alla guerra e dopo un sistema da tanti anni radicato di cattive promozioni. Quel che più monta sono i buoni soldati, e li abbiamo. Sul campo i buoni generali nascono a dozzine. Il comando degli Austriaci è pur grama cosa, eccettuati pochi. Fra noi almeno gli uffiziali fan bravamente il loro dovere. »

— Lo spionaggio austriaco è perfettamente organizzato. Tutta l'astuzia della polizia è ora al servizio della strategia di Radetzky. Il nostro campo vive perciò in grandissima diffidenza; tanto più che molti contadini parteggiano pel nemico. Le guide sono spesso vendute; altre, sperando d'essere comprate, ingannano e fuorviano i nostri. A questo proposito ci vien narrato un caso che non dee confortare gran cosa i campagnuoli a lasciarsi allietare dalla speranza del premio.

Un sergente che dovea recarsi non so dove, ignaro dei luoghi, noleggiò un calessetto. Era notte, e approfittando del buio il cocchiere lo condusse dritto a Verona. Il nostro sergente non s'accorse dell'inganno che quando fu fra le unghie tedesche.

Il cocchiere pregò il comandante austriaco d'un salvocondotto che lo garantisse da ogni incontro nemico, ed ottenne uno scritto che, essendo in lingua tedesca, per sua disgrazia non seppe intendere.

Costui invece dell'incontro austriaco di cui temeva, fu arrestato dalle ronde piemontesi. Venne frugato e rinvenutogli quel prezioso documento, fu inammanatamente fucilato. (Utem.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Nel giornale bolognese *la Dieta italiana* vediamo prodotto un energico e patriottico indirizzo dell'armata napoletana destinata per la Lombardia ai Bolognesi. E-prime esso l'entusiasmo di che sono colti que' generosi soldati per la causa italiana. Lo daremo per esteso nel nostro foglio di domani.

— In aggiunta alle notizie da noi date intorno al combattimento descritto nel bullettino del generale Giacompe Durando, riferiamo uno squarcio di lettera diretta al *Pensiero Italiano*, da un volontario genovese nella compagnia Aufossi servita da San Giacomo presso Cafaro, il 25 maggio.

Fatto di Monte Suelo.

Dopo tre scontri già avuti in questi giorni, jeri fummo improvvisamente assaliti da forti truppe nemiche con artiglieria. Esse avanzarono sino a Lodrone, ove erano i nostri avamposti, che li fecero retrocedere dentro le nostre trincee a Ponte Cafaro.

Quivi cominciai un combattimento ostinatissimo, che avrebbe avuto miglior esito, se ai nemici non veniva fatto di occupare la montagna, attesa la debolezza della compagnia Beretta da cui era difesa.

Assaliti allora di fronte ed ai fianchi malgrado una forte resistenza e soverchiati da un numero troppo considerabile di nemici, fummo costretti ad abbandonare il campo, e ritirarci verso Rocca d'Anfo.

Rinforzati però dalla colonna Thannberg, e dai volontari franco-italiani, ritornammo alle 4 pom. all'assalto, ed avemmo la fortuna di riprendere il nostro campo, che quest'oggi per essere troppo pericoloso arde totalmente per le fiamme che noi stessi vi ponemmo, e dopo aver distrutto tutte le opere d'arte.

La nostra perdita monta a 30 circa tra morti e feriti, e supponiamo che maggiore d'assai sia quella del nemico.

— Nel fatto di Vicenza rimase ferito, benchè leggermente, il Tommaseo. (Cart. del Pens. Ital.)

LA LEGIONE ANTONINI.

Il fatto d'arme, che combattevano fuor di Vicenza domenica scorsa i prodi guidati dal generale Antonini, è de' più gloriosi per que' valenti, e de' più memorabili nella storia della nostra redenzione. Essi, che amano teneramente il loro generale, lo seguivano tranquilli nel pericolo, al quale gli ufficiali si espongono primi. Esposti ai fuochi ed alla mitraglia dei cannoni in mezzo alla via, sostenevano più di quattro ore il fuoco contro i nemici, sicuri dietro una barricata o nascosti ne' campi, mentre le campagne allagate impedivano per parte loro la difesa, ed avevano donate parte delle loro cartucce, parte nel passar l'acqua erano resi inutili. Rientravano poi a Vicenza cantando la *Marsigliese*; e la mattina dopo chiedevano di uscire al combattimento di nuovo.

Diamo ai lettori la seguente lettera, che faccia testimonianza di quale affetto il valoroso generale Antonini ama la patria e questa Venezia, che gli affidò la sua difesa:

Vicenza, 23 maggio 1848, ore 11 antim.

Da Venezia dove, il generale Antonini mi aveva costretto a rimanere per affari di servizio, io partii jeri a sera non appena venni informato del doloroso, quanto glorioso avvenimento che tolse all'armata italiana un braccio onorato, quello del generale Antonini.

Quando il generale mi vide, il suo primo pensiero fu d'interrogarmi sulle condizioni di Venezia, sulla difesa dei forti; e mi aggiunse sorridendo: *Dite a tutti che il mio braccio è una perdita da poco, che il mio cuore batte tuttavia, e che cinquecento valorosi lo intendono, e la faranno valere.*

La salute del generale migliora pur sempre; il pericolo è vinto. Jeri egli volle sempre intrattenersi degli affari della sua legione, diede ordini a' suoi aiutanti, mandò a visitare i feriti che non ammontano a più di quarantotto; desiderò che si avesse gelosissima cura pel ricupero dei cadaveri de' suoi eroi, ai quali voleva si rendessero tutti gli onori militari. Stabili che la legione sarebbe ritornata, eccettuato un centinaio che rimanevano presso lui, alla difesa di Venezia, da dove erano partiti a dare un saggio agli Austriaci dell'indomato loro coraggio.

Alle quattro pomeridiane, egli chiamò di nuovo il suo aiutante segretario F. Seismit Doda, e gli ordinò di avvertire la legione ch'egli lo regalava il suo braccio destro amputato; che dopo il suo cuore egli non poteva offrire dono migliore a' suoi esuli confratelli. La legione mise gridi d'entusiasmo; nessuno si vide senza lagrime agli occhi; corsero sotto alle finestre del loro generale malato, e intonarono, in segno di ringraziamento, la *Marsigliese*; degna risposta di quei bravi alla profferta di quel generoso soldato. Il braccio è affidato ai cento che rimasero a Vicenza; verrà trasportato a Venezia coi dovuti onori; appena chi lo ha perduto sarà in caso di seguirlo!

Il generale ricevette jeri una lettera affettuosa, indirizzata dal governo provvisorio di Venezia, e sottoscritta da tutti i cittadini ministri; egli era commosso alle lagrime nell'ascoltarne la lettura; e quando finì, proruppe agitando l'unico braccio, e ragliando di gioia: Viva Venezia! Egli mi dà incarico di renderne grazie ai suoi fratelli veneziani, che non lo hanno lasciato senza quel caro saluto.

I medici promettono bene, giacchè la malattia prese già il suo corso ordinario. I Vicentini sono tutto il giorno alla casa del generale, a chiedere di

lui. Il podestà, il presidente del Comitato, non cessano dal prodigarli mille cure e riguardi. Molti signori di Vicenza si sono offerte ad assisterlo presso il suo letto. Una guardia d'onore gli è stata destinata al quartiere. Uno degli aiutanti, il capitano Caimi, è ferito; gli altri, se anche possono appena reggersi in piedi, non si danno tregua nè giorno nè notte per provvedere a tutto in così gravi momenti.

I nostri feriti migliorano: ne abbiamo parecchi di ufficiali. Il sotto-tenente Ighina che ha perduto un braccio, canta la *Marsigliese*, e domanda di uscire dal letto. I capitani Cremonesi e Pieri, quantunque gravemente feriti, caricarono ancora per più d'un'ora contro i Croati. Il tenente Rulli, giovane d'ingegno e di cuore, uccise egli solo tre ufficiali, quantunque difesi dalle barricate.

Ridire tutto, è impossibile. Altri fatti d'arme parleranno forse più tardi; e la riconoscenza dell'Italia seguirà, io spero, dovunque gli esuli che sono volati a difenderla.

Il cappellano aiutante di campo

G. Fama.

Altre notizie a conferma e in aggiunta di quelle date nel foglio di jeri intorno ai fatti di Vicenza.

Dal Comitato prov. dipartimentale di Vicenza. Vicenza, 24 maggio ore 11 pomeridiane.

Jeri verso le cinque pomeridiane i nostri esploratori ci avvertirono che la truppa nemica, partita di qua per Verona il giorno 22, tornava in gran fretta alla volta di Montebello; che i picchetti avanzati si avviavano verso la nostra città, e che a quelli susseguiva il grosso dell'esercito, forte di 15000 circa dai quali fummo circondati il 20 e 21, di altri quattro battaglioni tolti a Verona, e di 42 pezzi di artiglieria.

Di questa mossa qualche sentore ci avevano dato poc' anzi le vedette della nostra Torre, le quali riferivano che presso a Montebello si alzava un nugolo di polvere, e lo reputavano prodotto dallo scalpitare di gran numero di uomini e di cavalli.

Altri esploratori da noi sull'istante inviati, ci confermavano la notizia. Il moversi del nemico era piuttosto corsa, che marcia.

Date subito le riferite al generale Durando e al colonnello Belluzzi, disposero l'uno e l'altro rispettivamente le loro forze alla difesa.

Molta parte del nemico accennava di volgersi verso Brendola, per prendere le alture dei colli Berici, e da quelle bombardare la città; e però il Durando prese soprattutto a guardare quelle posizioni.

Fra le ore sette e le otto e mezzo si attendeva l'attacco all'ultima barricata di Porta Castello (alla Loggietta). La pioggia scrosciava: i soldati stavano fermi, bramosi dell'arrivo del nemico: ma corsero più che tre ore senza motivo di allarme.

Alle undici e mezzo l'allarme fu gridato. Una schiera ostile si avvicinava a quell'ultima barricata. Cominciarono gli spari del cannone e del moschetto dall'una e dall'altra parte.

Contemporaneamente altra schiera nemica assaliva le mura che da Porta Nuova conducono a Santa Croce; e poteva essere orrendo l'effetto in quanto che verso il centro di quelle mura stava la polveriera con moltissime munizioni del generale Durando. Sotto il fuoco nemico, abbiamo potuto levare e salvare quelle munizioni, e resistere potentemente all'attacco.

Altro attacco seguiva alla barricata esterna di Porta Santa Croce: altre minacce ad altri punti vicini. Ogni attacco, ogni minaccia furono indarno. La notte era oscurissima, e nondimeno il tutto procedette con ordine mirabile. La truppa animatissima, e valorosa.

L'Austriaco era condotto dal maresciallo conte de la Thurn, dal divisionario principe Schwarzenberg, da' generali de Chuloz, Sulzich, principe Wülnaier, conte Salsgolsch, ed altri. Vennero non come guerrieri, ma come assassini. Noi abbiamo mostrato loro che le armi di chi propugna la buona causa sono invincibili.

Immenso il numero delle palle di cannone, delle bombe, de' razzi, a noi balzati dagli assassini. La tremenda aggressione, principata verso la mezzanotte, continuò sino ad oltre le dieci del mattino.

Poche perdite noi lamentiamo: alquanto i prigionieri, moltissimi i feriti ed i morti del nemico. Ma que' moltissimi non ci compensano del dolore che ci costano i nostri pochi.

Le palle, le bombe, i razzi del nemico parevano maledetti: o non destavano incendio, o l'incendio, appena destato, in poco d'ora fu spento. Nella quale opera dello spegnere gli incendi i pompieri, i cittadini, e gli artiglieri indigeni pontifici erano assai vigilantissimi.

Lievi i danni ai fabbricati nell'interno della città. Sembrerà inverosimile, eppure è verissimo, che i sassi, i mattoni, le pietre, cadute per la forza dei proiettili dai palazzi e dalle case, non abbiano ucciso, non abbiano ferito nessuno dei tanti che, sprezzando il pericolo, correvano le vie per conoscere i bisogni, per apprestare i soccorsi.

Non è di questo momento il designare quei molti, che fra i bravi diedero prova di bravissimi.

Pubblicarne i nomi sarà nostra cura e nostra ambizione, a tempo più riposato, ricevuta che avremo la specificata relazione de' comandanti. Oggi ci consola il poter dire all'Italia che in tutti, se non fu eguale l'occasione al distinguersi, fu certo eguale il coraggio, la costanza, l'ansia del combattere, la fiducia del vincere.

Non vogliamo però tacere che il capitano Lentulus, comandante la batteria si opportunamente collocata per ordine del generale Durando alle falde del colle Berico in prospetto del Campo Marzo, con tre soli colpi di cannone smontò tre cannoni al nemico. Nè vogliamo tacere che un battaglione di Svizzeri, ed alquanti della legione Galateo, usciti dalle barricate di Santa Croce, caricarono a bajonetta i Croati; molti ne uccisero; costrinsero gli altri alla fuga.

Onore e gloria in eterno ai militi quanti furono e Romani e Svizzeri, che nel 24 maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani crociati di questa provincia e delle vicine sorelle, ed alle nostre guardie nazionali che alla grande impresa aiutarono. Onore e gloria a voi stessi, o Vicentini, che in mezzo al tuono ed al fragore dei fulmini del barbaro serbaste l'animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro.

Onore e gloria a voi massimamente, o generale Durando, del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte o lo zelo di che siete acceso, perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto. — A voi, pur testè, abbiamo detto secondo ci rapportavano i nostri amici che il nemico ha chiesto a Radetzky un sussidio di altri seimila: e voi ci scriveste le benedette parole che ci godiamo a ripetere « le cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque numero si presenti, purchè i cittadini continuino come oggi a prestarmi il loro efficace concorso » (24: ore 10 di sera).

Cittadini! domani forse è giorno di tregua; ma non sia di riposo. Rinvigorire le barricate; rinnovare in ogni casa i depositi dell'acqua; ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente per i nostri difensori; allestire fasce e filacce per i feriti; queste sono le opere, o cittadini, alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

Il Presidente BONOLLO.

TECCHIO - ROSSI - FOGAZZARO - VERONA - LOSCHI - TOGNATO
Il Segretario, CREMASCO

Vicenza, 25 maggio, ore 6 pom.

Dopo l'inutile attacco ed il barbaro bombardamento fatto su questa città, i Tedeschi si ripiegarono nella loro posizione di domenica passata, cioè all'Olmo. Ivi si fermarono sino alle due pomeridiane, poi si ritirarono ancora verso Montebello, mandando un distaccamento verso Altariva e Brendola, risalendo sino ad Arcugnano, facendo supporre di voler girare le alture di Monte Berico, dopo aver passato il Ritrone a Sant'Agostino. Questo movimento tenne in allarme tutta la notte ad onta di un orribile uragano che per più ore ha infuriato in queste parti.

Questa mattina all'alba io mi sono portato a visitare tutti i punti fortificati sulle alture dette di Monte Berico, che trovai molto ben munite; poscia mi sono inoltrato sino al Ritrone non trovando alcun segno che facesse supporre vicino alcun corpo austriaco. Sul tardi seppi che il corpo principale nemico aveva pernottato a Montebello, abbruciandovi varie case e ripartendo alla mattina per Caldiero ove si fermò sino al mezzogiorno, dopo di che non ebbimo più relazioni in proposito. Confesso che non saprei indicare nulla di positivo per ispiegare l'oggetto della manovra eseguita jeri dal nemico, il quale, per quanta perdita abbia avuta, poteva pure sostenersi all'Olmo. Intorno alla perdita nulla può dirsi di ben sicuro, ma deve essere stata assai grande, perocchè si trovano morti in ogni parte. Già se ne

sono raccolti una cinquantina; si sa pure che il nemico traeva dietro di sé diciassette carri di feriti. Dal nostro canto abbiamo a deplorare quattordici morti e circa settanta feriti fra civili e militari.

Ore 12 di notte. Tutto è tranquillo, nessun orma di tedeschi da nessuna parte: è scomparso anco il corpo che era presso Brendola. Alcune persone giunte or ora da Montebello asseriscono aver udito alcuni dei nemici che essi ebbero un migliaio di uomini posti fuori di combattimento e di questi più morti che feriti.

Il capitano F. Curandini.

— Dalla Gazzetta di Venezia togliamo il seguente:

BULLETTINO DELLA GUERRA.

24 maggio 1848.

Dalla flotta italiana, composta di otto bastimenti sardi, otto napoletani e tre veneti, venne veduta la mattina di jeri, la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla, ma i legni austriaci aiutati dai piroscafi del Lloyd si ricorrono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Laterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica veneta, concedendo per la risposta ventiquattro ore.

Il bastimento a vapore napoletano il *Carlo III* venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono facilitate in città.

L'esercito napoletano è già in marcia tutto da Bologna. Una grossa parte, già arrivata a Ferrara il giorno 22 corrente, passò oggi il Po. L'ardore con che vengono fra noi queste truppe italiane tocca all'entusiasmo.

Il prode generale Antonini, che perdette il suo braccio destro per la santa causa italiana, non si lamenta del sacrificio, ma ne va glorioso. Abbiamo tutta la speranza per ritenere che la sua vita sia fuori di pericolo, o che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che avevano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le provincie del Friuli o discendere su quelle di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati, e dovessero ripassare l'Isonzo. (G. V.)

ESTRATTI DI CARTEGGI PRIVATI.

26 maggio.

Il colonnello D'Apice ha ricevuto la notizia che la notte del 25 al 26 vi fu un attacco del nemico al passo del Tonale in Vallecarnonica. Si sa però che il posto è ben difeso, e pare che un tale attacco fosse finto. Sino a tanto che i nostri tengono la linea del Mincio, ogni sforzo al Tonale e più ancora allo Stelvio sarebbe compromettente per l'inimico.

Crescono da qualche giorno le diserzioni austriache, e si spingono con alacrità somma le operazioni dell'assedio di Peschiera. Sappiamo che la piazza è in penuria di viveri. Jeri una nostra bomba uccise un capitano ed otto soldati. Pare che i Tedeschi perdessero, da che l'assedio è cominciato, sette ufficiali ed una quantità di soldati.

Da Parengo dominasi benissimo Peschiera e vedevasi l'incendio di due case operato da alcune granate mandate dai bravi Piemontesi. Pochi furono i colpi dei nostri, ma bene aggiustati. Il re, vedendo che il nemico non rispondeva da parecchie ore, inalberò bandiera bianca, e spedì alle ore quattro pomeridiane in Peschiera il maggiore Lamarmora per intimare al comandante la resa. Il comandante fece rispondere desiderare 24 ore di tempo a risolvere, e il permesso di mandare un ufficiale a Verona. Il re fece replicare non poter concedere di mandare inviati a Verona, poter assicurare il comandante che Nugent non potè riunirsi in Verona con Radetzky, che quindi le forze austriache non erano aumentate; accordare sino alle ore 2 pomeridiane di domani per riflettere. Quest'armistizio anche condizionato si accettò, e domani alle due si avrà la notizia definitiva.

È però a sperarsi che si arrenda, mentre due basti ufficiali, stanotte fuggiti dalla fortezza, dichiararono che v'ha disaccordo gravissimo fra le poche truppe, e che mancano assolutamente di viveri.